

Giorno di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 31.3.2013

Lecture: Atti 10,34a.37-43; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio (...) Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!” (Col 3,1.3)

San Paolo ci aiuta ad intuire quanto il destino della nostra vita sia ormai legato a Cristo. La morte e la risurrezione del Signore hanno abbracciato e assunto in modo così radicale la nostra umanità, che ormai non possiamo più parlare della nostra morte e della nostra vita senza riferirle a Cristo. È solo pensando alla morte e alla vita del Signore che possiamo capire noi stessi, trovare noi stessi. Senza Cristo, l'uomo non può più dare un senso alla propria esistenza.

Per questo Paolo può dire “siete morti”, “siete risorti”, come un fatto avvenuto, anche se parla della loro morte e risurrezione a delle persone che vivono, noi compresi.

In Cristo, per il battesimo che ci incorpora a Lui, siamo già morti e risorti, e la nostra vita e la nostra morte non potrebbero definirci più realmente e personalmente che la morte e la vita di Cristo.

Ma cosa significa di fatto tutto ciò, cosa significa questo per la nostra vita?

Questo significa che la comunione con Cristo è ormai il luogo della verità della nostra persona. Siamo più noi stessi con Lui che in noi stessi. E con Lui vuol dire nella sua comunione col Padre nello Spirito: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio”. San Paolo non ci invita semplicemente ad una pratica di pietà, ad una vita devota, che fugge dal mondo: ci invita a vivere la nostra vita nella realtà profonda della nostra comunione con Cristo che ci inserisce nella Comunione trinitaria.

Il cuore umano cerca la sua dimora. Dopo il peccato originale, Dio ha chiesto ad Adamo: “Dove sei?” (Gen 3,9), e Adamo non seppe rispondere. Non sapeva più dov'era, si era perduto.

Dopo l'uccisione di Abele, Dio ha chiesto a Caino: “Dov'è tuo fratello?” (Gen 4,9), e Caino non seppe rispondere, non sapeva dov'era il fratello che aveva ucciso: lo aveva perduto.

Nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, Dio viene a rispondere in persona a queste due domande fondamentali di fronte alle quali l'uomo si sente perduto, viene a ridonare all'uomo la sua dimora e la dimora del fratello, viene a dirci dove siamo noi e dov'è nostro fratello. Perché ora siamo con Cristo. Cristo ha assunto il peccato e la morte che hanno perduto l'uomo per donarci di ritrovare noi stessi e il prossimo nella comunione con Lui. Ora Adamo può rispondere: Io sono con Cristo! Anche se peccatore, io sono con Lui, risorto con Lui, perché Lui nell'incarnazione e tramite la morte si è fatto comunione con me.

Ora Caino può dire: Mio fratello è con Cristo, e anch'io sono con lui in Cristo, anche se l'ho ucciso, anche se l'ho perduto, perché Cristo ha portato su di sé il mio peccato e la morte di mio fratello. Ora risorgiamo con Cristo e ci ritroviamo nella sua vita, in comunione con Lui.

“Siete risorti con Cristo”: la comunione col Risorto è il luogo in cui ritroviamo noi stessi, la verità e bontà originali della nostra umanità, e di tutti, e quindi la risurrezione di tutti i rapporti perduti col peccato e con la morte. Con Cristo risorge tutto ciò che il peccato e la morte hanno perduto. Risorgiamo perché ritorniamo alla casa del Padre. Come lo annunciava Gesù nella parabola del figliol prodigo: “Questo mio figlio, questo tuo fratello, era morto ed è tornato alla vita, era perduto, ed è stato ritrovato.” (cfr. Lc 15,24.32).

Non possiamo capire e vivere la fede nella Risurrezione senza capirla e viverla credendo alla misericordia e alla comunione che in Cristo diventano l'ambito della nostra vera vita, della verità e rinascita dei nostri cuori e dei nostri rapporti.

Questa novità pasquale di senso della vita, è nella fede che la viviamo. La viviamo nella grazia della fede che lega le nostre persone alla persona del Risorto.

È il messaggio del Vangelo di questa Domenica di Pasqua in cui l'apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava, ci dà testimonianza del suo primo atto di fede nella Risurrezione: entrò nel sepolcro vuoto, “e vide e credette” (Gv 20,8).

Non ha ancora visto il Risorto, ma la grazia della fede in Lui è già possibile, come lo sarà per noi, perché è appunto una grazia, la grazia di riconoscere che un luogo di morte e i segni di un'assenza sono in realtà le prove di una Vita che non muore, di una Presenza che non ci sarà mai tolta.

Tutto l'impegno della nostra vita, tutto il correre per riconoscere Cristo, tutto l'ascolto delle Scritture, tutta la compagnia della Chiesa, come quella fra Pietro e Giovanni, o con la Maddalena, tutto l'impegno, anche se fragile e incostante, della sequela di Gesù, tutto è mendicanza di una grazia che prima o poi ci sorprende: quella di vedere e credere che Cristo è veramente risorto, veramente vivo, veramente presente, e che questo avvenimento è la vita, la salvezza, il senso, la gioia e il compito di tutta la nostra esistenza.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*